

Annalisa Armani

LE FARFALLE VIVONO
UN GIORNO SOLO

Annalisa Armani, *Le farfalle vivono un giorno solo*
Copyright© 2020 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Collana “EquiLibri” diretta da Micaela Bertoldi – NIC 15

Prima edizione: ottobre 2020 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-5512-064-7

Illustrazione di copertina di Angelica Lessio

I riferimenti a nomi di persone, fatti e azioni sono del tutto immaginari.
Eventuali concomitanze, riconducibili dal lettore a fatti, nomi e personaggi
della storia passata e odierna sono da considerarsi involontarie.



A Ivan, che crede nell'incredibile

PREFAZIONE

Il titolo del romanzo già esplicita una constatazione sul valore della vita che, proprio per la sua brevità, merita intensità di sentimenti e iniziativa in ogni età e nel rapporto tra generazioni.

La narrazione che ci viene proposta da Annalisa Armani fa pensare a una barca che riesce a prendere il largo pur se naviga in acque in cui la brezza quasi non si sente.

La scrittura, pacata e meticolosa nel descrivere dettagli minuti, pulita nel suo dipanarsi, appare fin da subito adatta alla figura mite della protagonista, la signora Luciana: disincantata, eppure non doma, capace di trovare rifugio nella lettura di un giallo svedese durante una solitaria domenica di un aprile troppo caldo, sbagliato per il clima impazzito.

Subito si avverte un sottile disagio personale, aggravato da un contesto relazionale distratto, grigio, indifferente. Nel condominio dove lei vive gli abitanti e i personaggi che si relazionano con loro non dedicano attenzione a quanto gli accade intorno.

Ne deriva una riflessione sull'esperienza della "normale" quotidianità assediata dal grigiore dell'individualismo, per cui ciascuno percorre i giorni immerso nel ricordo del tempo andato oppure concentrato sul disagio di problemi sospesi e taciuti: il lavoro abbandonato, la vedovanza, il dia-

logo mancato tra madre e figlia, i cuori infranti o inquieti, la trascuratezza e la distanza emotiva tra sorelle, le diete trasformate in Bibbia da seguire, i corsi di ginnastica, l'atteggiamento scorbutico dell'appassionato di collezionismo d'arte che a tratti intraprende qualche viaggio, l'ingombro di essere coppia quando gli interessi sono divergenti. Vite che scorrono parallele, un po' segrete, estranee l'una all'altra, appena notate dai vicini, a volte criticate in maniera un po' pettegola, comunque superficiale: quasi solo per passatempo.

Eppure ognuno rimane inconsapevolmente in attesa di un qualcosa che possa risolvere il senso di vuoto e di solitudine. Vite normali tradotte in romanzo: perché in effetti ogni vita ha il "suo" romanzo da raccontare.

L'autrice offre uno spaccato di società contemporanea, delineato con penna precisa, intuitiva nel cogliere i risvolti, presenti nella protagonista, sia di preoccupazione che di assuefazione al contesto, finché il suo ordinato tran tran non fa i conti con l'imprevisto.

Ed è allora che si aprono dei pertugi attraverso i quali è possibile entrare in contatto con le vite degli altri, prima sconosciute o anche respinte con giudizi frettolosi e sommarî, e si presenta l'occasione di superamento delle insoddisfazioni personali. La novità giunge per caso - sia benedetto il caso - e va colta al volo.

Capita che il normale trambusto del lunedì mattina venga scosso da un piccolo fatto che esula dall'ordinario e, rompendo l'abitudine, induce al cambiamento.

L'imprevisto che si presenta alla signora Luciana si tinge di giallo; l'avventura nasce per caso, dato che i condomini, con-

giuntamente, devono compiere un'indagine per risolvere un enigma: dove è scomparso il pacco atteso dall'architetto, tale Fausto Millesi? Il legittimo destinatario non l'ha mai ricevuto, pur se il pacco risulta essere stato recapitato dal postino a un abitante del condominio. L'architetto ora lo rivendica, accusando principalmente della scomparsa proprio la signora Luciana.

La ricerca di risposte al quesito mette in moto una serie di iniziative e apre la finestra delle possibilità. A un certo punto sembra che il peso degli anni sulle spalle dei protagonisti non conti più: le loro esistenze si affollano adesso di ritrovate relazioni, di dialoghi, di viaggi, di nuova amicizia e di collaborazione, fino a giungere alla soluzione del caso e alla scoperta del responsabile.

Ne discende un apprendimento significativo: è possibile vivere appieno ogni stagione della vita. Quando poi ci si rende conto di aver percorso la parabola dell'esistenza fino a divenire farfalle, si deve accantonare ogni remora andando incontro all'avventura che permette di apprezzare il fatto che le farfalle vivono un solo giorno. Che pertanto va davvero attivamente vissuto.

Micaela Bertoldi

LE FARFALLE VIVONO
UN GIORNO SOLO

LETTURE DI FINE APRILE

Non esistono più le mezze stagioni. Ormai non era più una di quelle cose che si dicono per evitare i silenzi imbarazzati in ascensore: era proprio vero. A questo pensava la signora Luciana Pimpinelli mentre, in un torrido pomeriggio di fine aprile, scrutava le vie deserte del quartiere seduta sul condizionatore del suo balcone. Quell'ondata di caldo anomalo era esplosa inaspettata e, per quel che la riguardava, indesiderata, e non aveva fatto in tempo a tirare giù dalla soffitta il minuscolo tavolino in rattan e le due sedioline che ammobiliavano il terrazzino nei mesi estivi. Per questo si era ritrovata a doversi sedere sul condizionatore, ancora coperto dal telo cinese anti-sporcizia, per leggere uno dei suoi amati gialli.

Alla signora Luciana, da un po' di anni a questa parte, l'estate non piaceva più. Quando era giovane era senza dubbio la sua stagione preferita, a cui guardava nostalgica durante i lunghi mesi invernali. Al contrario, aborrisce quelli che, un tempo, si potevano definire autunno e primavera: le sembravano stagioni insipide, prive di carattere, e detestava quelle continue oscillazioni di temperatura che le facevano puntualmente esclamare, davanti all'armadio ricoperto di adesivi della sua cameretta: "Oggi non so proprio come vestirmi!"

Ma con il passare degli anni aveva imparato ad apprezzare quei mutamenti intermedi delle stagioni e a scoprire qualcosa di bello e unico in ognuna di esse. Si era accorta di aspettare con trepidazione l'arrivo dell'autunno, quando tutte le attività riprendevano dopo gli spensierati mesi estivi delle vacanze e ripartiva la piacevole routine scandita dalle lezioni in palestra, dagli impegni di lavoro, da qualche occasionale aperitivo all'imbrunire, in un bar del centro. E come non amare quella festa di colori che ottobre regalava con generosità, da gustare assieme a un cartoccio fumante di castagne?

Aveva imparato ad apprezzare a suo modo anche il rigido inverno, che dava il bacio della buonanotte alla natura e la metteva a riposo fino a primavera, ammantando la terra addormentata con la sua splendida coperta di brina e cristalli di neve. E poi, inverno era per lei sinonimo di Natale, un periodo dell'anno che la povera mamma Anita le aveva insegnato a celebrare con lo spirito giusto: mentre le sue amiche tiravano fuori un pinetto bonsai pre-addobbato, riposto l'anno precedente così com'era, la signora Luciana si lanciava sempre con entusiasmo in addobbi e decorazioni che sistemava in ogni angolo della casa, conferendo agli ambienti un'atmosfera accogliente e scintillante.

Nemmeno la primavera le stava più tanto antipatica: quell'instabilità frivola che la caratterizzava le era venuta a piacere sempre di più, anno dopo anno, e gli scrosci improvvisi che la sorprendeavano durante una passeggiata lungo il fiume dietro casa la divertivano addirittura e lasciavano nell'aria un inebriante odore di terra bagnata, fertile.

Per tutti questi motivi, e molti altri, la signora Luciana soffriva particolarmente di quella progressiva dissoluzione

delle mezze stagioni, che ormai si confondevano sostanzialmente in una lunga, caldissima estate che durava da aprile a ottobre inoltrato – inframmezzata da piogge quasi monsoniche e temporali violenti e improvvisi – e qualche mese di tiepido inverno che lasciava le montagne brune e i maglioni di lana nell’armadio assieme all’antitarme. Cambiamento climatico, lo definivano gli esperti, e c’era di che preoccuparsi. E quel che era peggio, il protrarsi della bella stagione e delle giornate di sole svuotava la città e la rendeva la desolata landa di cemento che le si profilava, deserta, davanti alla punta del naso.

Chi ci doveva rimanere, per scelta o per cause di forza maggiore, si sentiva inevitabilmente “tagliato fuori”, complice del delitto che era sprecare quelle giornate meteorologicamente fantastiche rinchiusi dentro casa senza niente da fare.

E così, ritornando a quel torrido pomeriggio di fine aprile, la signora Luciana si era affacciata al balcone e si era resa conto che l’estate, purtroppo, stava già iniziando.

«Salve, signora Luciana!»

Era la sgallettata dell’appartamento a fianco al suo che, giuliva e incurante della desolazione che si dispiegava sotto ai suoi piedi, stendeva una lavatrice di perizoma multi-color e pigiamini dalle assurde fantasie infantili.

«Ha visto che giornata spettacolare? Non è una fortuna poter godere di queste splendide giornate già a fine aprile?»

«Buon pomeriggio, Anastasia. Già, c’è proprio un bel sole oggi anche se fa un filino troppo caldo, per la stagione. Se inizia così adesso...»

“Ma è anche vero che, se avessi ancora un sedere da perizoma come il suo, forse avrei voglia di sfoggiarlo in spiaggia”

pensò tra sé la signora Luciana, con un guizzo di spregiudicato divertimento.

«Che cosa sta leggendo, se posso chiedere?»

«Sto leggendo l'ultimo romanzo di Camilla Läckberg, la grande scrittrice di gialli svedesi. Sono un'appassionata del genere e quest'ultimo parla di uno strano caso che...»

«Mhmm... Non ho mai letto niente di suo – tagliò corto Anastasia, pinzando l'ultima molletta su una mutandina a margherite viola – Devo ancora disfare gli scatoloni dei libri dopo il trasloco, ma se trovo qualche giallo glielo porto senz'altro! La saluto ora, ci aspettano degli amici al lago per il primo pic-nic della stagione! A presto, stia attenta a non scottarsi, con questo sole!»

«Ciao Anastasia, saluta Filippo e divertitevi.»

“Divertitevi anche per me” pensò la signora Luciana guardando Anastasia sparire dentro al suo appartamento.

Poi chiuse il libro, lanciò un ultimo sguardo al quartiere inanimato ed entrò in casa.

TI TELEFONO O NO?

L'interno dell'appartamento era fresco. La vecchia palazzina in cui si trovava era stata costruita nei primi anni Cinquanta e beneficiava quindi di muri spessi e di vani con una metratura da far invidia ai loculi che, nelle costruzioni moderne, vendevano come stanze.

La signora Luciana guardò l'orologio: erano le sedici, l'ora giusta per un buon tè. E visto il caldo, pensò che sarebbe stata una buona idea farsi un Chai Latte¹ speziato, piccolo *amarcord* del breve periodo trascorso a New York ai tempi dell'università, per scrivere la sua tesi in traduzione letteraria dalle lingue miste.

In quell'occasione, delle compagne di corso l'avevano introdotta a quella che loro definivano la bevanda più *cool* del momento, seconda solo al *Vanilla Kiss*, un tozzolone di latte caldo aromatizzato con uno sciroppo alla vaniglia bourbon. Se lo concedevano il venerdì sera, finite le lezioni, in un bar fricchettone del piccolo paesino della provincia newyorchese dove si trovavano incidentalmente a studiare assieme in quel lontano 1951.

Ma ogni buon Chai Latte che si rispetti deve essere freddo e il latte aggiunto solo alla fine (ugualmente freddo di fri-

¹ Chai Latte: tè nero bollito e servito con spezie e abbondante latte, spesso consumato freddo.

go). Dopo aver messo la bustina di tè in infusione, la signora Luciana ripose quindi in frigorifero il pentolino e, dato che ci sarebbe voluta una buona mezz'ora perché raggiungesse la giusta temperatura, decise nell'attesa di tentare una telefonata alla sorella Caterina.

Tentare, quando si parlava di telefonare a Caterina, non era un verbo fuori luogo. La sorella, infatti, aveva sviluppato una specie di allergia alle chiamate telefoniche: ogni volta che la signora Luciana componeva il suo numero, il telefono squillava a vuoto, dimenticato in qualche borsa o addirittura in macchina, oppure, dopo un consistente numero di squilli, Caterina rispondeva accigliata dicendo che era in coda al semaforo, che stava digitando il PIN del bancomat al supermercato o che si stava accingendo a infornare una delle sue famigerate torte sperimentali.

Caterina Pimpinelli, infatti, oltre a essere nota per la sua ritrosia alle telefonate, lo era anche per la sua costante e ostinata ricerca di riproporre i grandi classici della pasticceria mondiale in versione dietetica, ovvero riducendo drasticamente il numero di uova nell'impasto, operando un embargo sulla quantità di zucchero ed eliminando categoricamente il re dei trigliceridi: Sua Lipidità il Burro! Per raggiungere i suoi salutarî scopi, Caterina si affannava in riproporzionamenti della massa grassa prevista nella ricetta originale del dolce, che veniva sostituita con dosi più o meno adeguatamente calibrate di yogurt (magro), olio o altri sedicenti grassi vegetali. Ma siccome la matematica non era mai stata il suo forte, nemmeno le proporzioni le riuscivano granché bene, con il risultato che i dolci cucinati erano spesso secchi, insapori e dall'aspetto poco invitante.

La signora Luciana aveva avuto modo di assaggiarli in svariate occasioni, in passato, quando frequentava in maniera regolare la sorella e tante erano state le serate, le vacanze e le festività passate assieme alle rispettive famiglie. E doveva ammettere che il budino di tamarindo con glassa di agar-agar e tapioca che Caterina aveva cucinato per il Natale 2003 non era poi così male.

Tuuuu-tuuuu-tuuuu.

«Pronto?»

«Ciao Caterina, sono Luciana! Ti ho chiamata sul fisso, anche se non mi aspettavo di trovarti a casa in una giornata così bella. Ti immaginavo impegnata in una delle tue tante gite, o...»

«Sono appena rientrata, infatti. Sono stata con Magda e gli amici del Silver Point a una mostra fuori città. Siamo stati in piedi ore e il viaggio con questo caldo mi ha sfiancata. Mi stavo giusto per buttare sotto la doccia.»

“Ecco, anche questa volta l’ho disturbata” pensò la signora Luciana, con una piccola virgola di amarezza che le si disegnava nel petto.

«Scusa, ora ti lascio andare. Volevo solo sapere come stavi e scambiare due chiacchiere. Mi sento un po’ annoiata in questa domenica, fuori non c’è anima viva! Mi chiedevo anche se avevi più pensato a quel corso di flamenco che ti avevo proposto perché le iscrizioni scadono la prossima settimana.»

«Ah è vero, me ne ero proprio scordata! Guarda, almeno fino a maggio sono impegnata con i corsi e le attività del Silver Point, stiamo anche organizzando le vacanze con Magda. Come sai odio rimanere in città in estate. Non credo

GLI ANNI D'ORO DI CATERINA PIMPINELLI

Caterina non riusciva a spiegarsi perché, anche quella volta, si era dimostrata così fredda e distaccata al telefono con la sorella.

Non aveva niente contro di lei, le faceva anzi piacere ricevere le sue telefonate, eppure quando alzava la cornetta era come se le calasse una maschera sul volto, la voce le diventava monocorde e pareva sempre sulle spine per chiudere in fretta la conversazione. Puntualmente, appena riattaccava, le salivano i rimorsi e si riprometteva che presto avrebbe invitato la sorella a cena, che la prossima volta sarebbe andata diversamente.

Caterina Pimpinelli aveva sei anni meno della signora Luciana e viveva appena fuori città, in una villetta circondata da una striscia di orto e un fazzoletto di giardino. Ai tempi del liceo aveva seguito una ferrea dieta prescrittata dal medico di base, esperto anche in nutrizionistica, e dopo aver perso quei cinque chilette che le affliggevano l'adolescenza erano iniziati quelli che, ancora oggi, definiva "i suoi anni d'oro". Dismesse definitivamente la felpa arrotolata attorno ai fianchi e le maglie lunghe e informi, aveva iniziato a collezionare vestitini, *fuseaux* e minigonne, assieme a un'altrettanto nutrita collezione di fidanzatini che si erano susseguiti

ti, a caducità più o meno biennale, fino all'incontro della sua vita con il futuro marito, Carmine Vaiacco.

Carmine era originario di Napoli, aveva dieci anni più di Caterina e si era trasferito da poco in città per avviare un commercio al dettaglio di mozzarelle di bufala e burrate del casertano. Per lei, dopo la dieta che le aveva assicurato le vette più alte nella classifica delle belle del liceo, Carmine e le sue burrate erano un po' l'anticristo, con la pleora di grassi idrogenati e colesterolo che si portavano inevitabilmente appresso. Ma si sa, l'amore segue vie a noi umani incomprensibili e aveva steso un bello strato di panna sugli occhi di Caterina, che vedeva solo e solamente il suo Carmine. E non era la sola a mangiarselo con gli occhi, quel bel giovanotto dalla pelle brunita dal sole del Sud, il cui accento partenopeo strappava sorrisi e maliziosi risolini alle fanciulle che, con la scusa dei latticini, gli facevano sovente visita al negozio.

A Caterina non era certo sfuggito tutto quello sfarfallio di ciglia e occhiate furtive; per tenere la situazione sotto controllo aveva iniziato a frequentare anche lei, con una certa assiduità, la piccola latteria di Carmine, facendo più di uno strappo alle sue altrimenti intransigenti regole alimentari.

E mangia una mozzarella oggi, assaggia una ricottina domani, qualche chiletto era tornato a impadronirsi dei fianchi della bella Caterina che, a sua volta, come ricompensa per la forma smagliante compromessa, si impadronì del cuore di Carmine. Erano convolati a giuste nozze quando lei aveva da poco compiuto i ventitré anni, con buona pace delle altre pretendenti, e da allora erano stati inseparabili, bel-

li e colorati come quei piccoli pappagallini che al negozio di animali ti vendono assieme perché, dicono, dove va uno, va necessariamente anche l'altro.

Caterina aveva presto iniziato a lavorare come cassiera nel negozio di Carmine, che si era spostato nella piazza principale della città, visto il buon successo che quei formaggi freschi e gustosi avevano in poco tempo riscosso. Le donne continuavano sia a frequentare la bottega che a fare gli occhi dolci e, sebbene il marito non desse sentore alcuno di voler cedere a quelle molli lusinghe, Caterina non si sentiva mai tranquilla e aveva iniziato a maturare dentro di sé un piano per contenere tutto quell'abbondare di zucchero e per tenersi stretta l'ambito trofeo.

In un cassetto della cucina aveva trovato la dispensa, macchiata di sugo, della dieta seguita negli anni precedenti, che divenne la sua bibbia, a cui si rifaceva ogni qualvolta che, per non gettare delle mozzarelle prossime alla scadenza, era costretta a mangiarcele per cena. Per scongiurare ulteriormente i rischi di arrotondamento, si era iscritta alla palestra del famigerato Fabione, un insegnante di *spinning* noto per le sue sessioni estenuanti di *cyclette* al ritmo di *reggaeton*, che lui eseguiva rigorosamente calzando sandali Birkenstock e calzini di spugna. Nel giro di qualche mese, a forza di pedalate caraibiche e di un regime alimentare vessatorio, Caterina aveva recuperato una forma fisica invidiabile, che ostentava come deterrente e monito alle ammiratrici di Carmine. Lui, dal canto suo, non disdegnava certo di ritrovarsi quel popò di donna sia in bottega che in casa e apprezzava, sotto sotto, la totalizzante dedizione che la moglie aveva messo in quella causa che era il loro matrimonio.

5	Prefazione
11	Lecture di fine aprile
15	Ti telefono o no?
19	Gli anni d'oro di Caterina Pimpinelli
25	Il trambusto del lunedì mattina
31	Pilates, legumi e caffè
39	Il copione della regina Stropicciacuori
47	Impronte di dinosauro
53	Il processo in salotto della signora Luciana
63	Le astute indagini delle sorelle Pimpinelli
75	L'Ottava Meraviglia
83	Missione Coniglio Nano
91	Violazione di domicilio
101	La città rossa
109	Mille e una notte
121	Un imperdibile tramonto
131	Confessioni d'appartamento
139	Tutta la verità, nient'altro che la verità
149	Il vento forte del cambiamento
157	Il vizietto del signor Enrico
167	Le farfalle vivono un giorno solo